

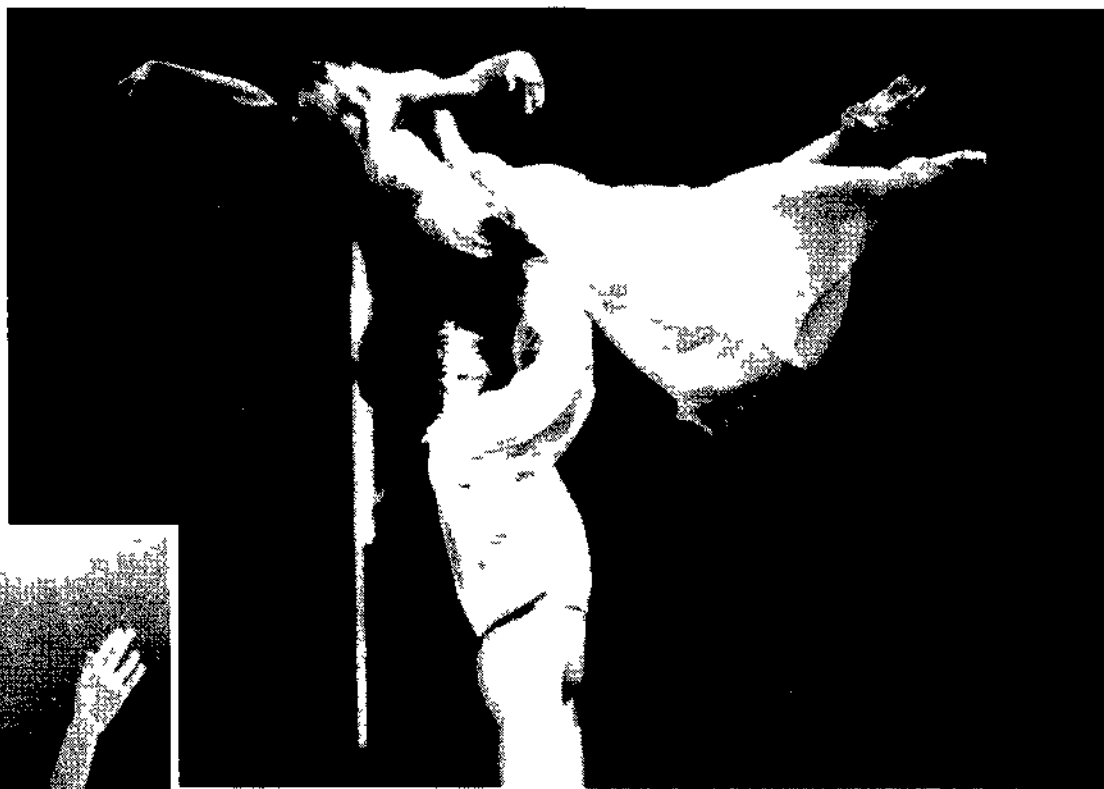
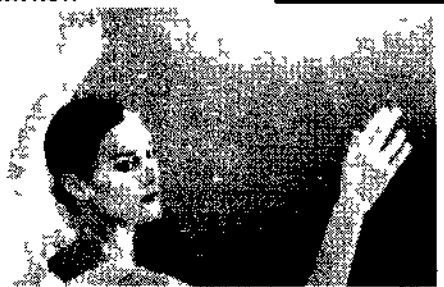
DANZA. A Roma la Childs. E a Milano Alessandra Ferri trionfa in un brutto spettacolo

Ecco Lucinda La «Sacerdotessa» del minimalismo

Arriva a Roma Lucinda Childs, la «sacerdotessa» del minimalismo, ospite del Festival Romaeuropa da domani a sabato. Con la sua compagnia, in cui milita da sette anni l'italiano Michele Pogliani, presenta cinque coreografie che condensano la sua carriera in una serata senza interruzioni. Si passerà così da Dance I su musica di Philip Glass alla novità Kengir su musica di Krauze (al clavicembalo Elisabeth Chojnacka, sua recente collaboratrice)

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Se vi siete mai chiesti a cosa servono gli esperimenti spaziali quando i problemi sulla terra sono ben lungi dall'essere risolti e soprattutto se vi siete dati una risposta capirete meglio perché Lucinda Childs rimane imperturbabile nel proseguire il suo percorso di ricerca pura. Inaltrata dagli squilibri di un'umanità alle prese con guerre e pestilenze di fine secolo la sua danza resta più astratta che mai, vibra esclusivamente al suono della struttura musicale e ricava da se stessa il senso dei suoi movimenti. A chiederle quale messaggio vuole rimandare allo spettatore dopo trent'anni di carriera Lucinda risponde laconicamente: «stimolo le labbra in un segmento sicuro».



Alessandra Ferri e Julie Bocca in «Romeo e Giulietta». Accanto Lucinda Childs

Giulietta vola, la Scala no

Un nuovo Romeo e Giulietta è entrato nel repertorio vivo del Balletto della Scala dopo quello lineare e poetico di John Cranko e quello arrabbiato di Rudolf Nureyev. Lo firmo nel 1965 Kenneth MacMillan, il coreografo scozzese recentemente scomparso che ha contribuito a lanciare Alessandra Ferri, oggi trepida e sensuale Giulietta accanto al partner abituale Julio Bocca. Successo e non per i protagonisti di un allestimento grandioso ma discutibile.

Un nuovo Romeo e Giulietta è entrato nel repertorio vivo del Balletto della Scala dopo quello lineare e poetico di John Cranko e quello arrabbiato di Rudolf Nureyev. Lo firmo nel 1965 Kenneth MacMillan, il coreografo scozzese recentemente scomparso che ha contribuito a lanciare Alessandra Ferri, oggi trepida e sensuale Giulietta accanto al partner abituale Julio Bocca. Successo e non per i protagonisti di un allestimento grandioso ma discutibile.

to compositivo. Tanto è vero che la versione della tragedia shakespeariana creata da Cranko nel '58 (propono per la Scala che l'ha in dotazione) è tuttora considerata il rifinito più nobile del moderno ballet d'action.

Cosa distingue le due versioni tanto simili nelle finalità e nelle componenti (la musica è sempre quella cinematografica di Prokofiev, oggi eseguita stentatamente dai professori d'orchestra scaligiani) è facile dirlo per chi abbia assistito a entrambe. Innanzitutto il ritmo (sempre incalzante in Cranko ma assai discontinuo in MacMillan) quindi il taglio drammaturgico (logico e coerente alla trama in Cranko e invece episodico in MacMillan). Infine la corposità dei personaggi a tutto tondo in Cranko ma appiattiti sullo sfondo per far risaltare la sola Giulietta e in parte il giovanissimo Romeo in MacMillan.

Eppure anche la nuova discutibile versione scaligera ha dei pregi. Nello statuto primo atto che ignora il dinamismo dei duelli si sente un raffinato passo a due di Giulietta e Paride (Gianni Ghisleni) seguito dal trepidante primo incontro tra gli amanti con Giulietta che suona il mandolino mentre Romeo danza. Vi è poi il passo a due del balcone travolgente e sensuale con effusioni terrene (Bocca sulla bocca) che scompaiono ogni forma stilizzata adattandosi alle corde dei compositissimi Ferri e Bocca.

Sorvolando sul noioso secondo atto in cui dovrebbe emergere e non emerge più di tanto l'uccisione di Mercuzio (nonostante la correttezza dell'interprete Vittorio Amato) si giunge poi nel terzo alla ribellione di Giulietta al padre che vorrebbe darla sposa a Paride. E alla ritrosa e ingannevole sceltizzazione della fanciulla, ultimo momento psicologicamente inteso prima di una morte urlata e artificiosa di scarsissimo impatto emotivo.

In netta opposizione al taglio intimista e tutto giocato sul crescente amore dei due veronesi, Ezio Frignone ha studiato una sfarzosa messinscena neogotica. Il gusto sobrio di mostrare l'incombenza obliata del potere sui sentimenti a fior di pelle cozza però contro il sostanziale antidualismo di insieme della coreografia e finisce per allontanare dalla vista dello spettatore (sviata da left-cavalieri) splan dorati annunciiazioni alla Benozzo (cozzoli) la plasticità dei due protagonisti. Persino i nobilissimi esemplari costumati da museo di Franca Squarciapino impastano il movimento. E meno male che i protagonisti sono avvolti in leggendari abiti Bocca e un Romeo freschissimo e umano giovane scapestrato e persino spagnolesco. Giulietta una Ferri dagli slanci palpanti grande attrice qui sotto la psicologa che traduce in vvida carnalità più che in aulca aristocrazia del gesto un personaggio di spessore quasi quotidiano.

«Dunque, lascia loro un certo margine di libertà».

Si una volta dato il movimento sono liberi di interpretarlo come meglio credono. È un open experience un'esperienza libera uguale a quella dello spettatore che può leggere nei movimenti quel che preferisce.

«Come riesce a conciliare la sua doppia attività di coreografa e di interprete?»

Non saprei fare altrimenti. Non ho un sistema da applicare ai danzatori lavoro sull'improvvisazione e mi servo del mio corpo per spiegare quello che voglio. Almeno finché potrò farlo.

«Dal minimalismo a oggi: cosa è cambiato per lei?»

Le mie radici sono il Philip Glass ma ho riprodotto alla musica Bob Wilson al teatro. Il che non mi ha impedito di lavorare anche con altri compositori che con il minimalismo non c'entrano affatto. Legati o Xenakis per esempio o di continuare a comporre coreografie nel silenzio assoluto. Né a rinunciare a nuovi esperimenti proprio con Wilson lavorerò in veste di attrice e in un testo di Marguerite Duras, La malattia dei morti.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Scorrono lente e talvolta impacciate dagli eccessi scenografici le immagini del Romeo e Giulietta di Kenneth MacMillan in spiegabilmente acquisto dal Balletto della Scala. Lo spettatore interessato al linguaggio della danza (e non al grand'opéra) deve attendere gli exploit solistici in coppia di Alessandra Ferri (Giulietta) e Julio Bocca (Romeo) o muovere nella sua memoria le svariate citazioni di cui è ornato il universo artistico di questo caposaldo della coreografia «letteraria» del Novecento. Una delle più mitiche tra le scizioni in danza di il tragica veronese, quella firmata nel '69 di Birgit Cullberg, riesce a esaurire la sua missione poetica in meno di un'ora (il Romeo e Giulietta di Kenneth MacMillan include lo spettacolo per tre ore di cui due prosaiche mitici) e a risolvere l'ambivalenza veronese «brigitto» come la fantasia del pubblico su un palcoscenico moderno. Certo le scelte musicali del balletto moderno non riescono né a fare scalfare il canone di un'opera né a colmare i vuoti di un Corpo di Ballo numeroso (Cullberg creò per un esiguo ensemble di elementi). Ma purtroppo le ragioni della danza e l'innovazione del movimento proseguono spesso indipendenti dalle necessità delle grandi compagnie (come prosegue il giudizio storico-critico sulle singole opere un giudizio che non può che assestarsi ormai alla versione di Kenneth MacMillan (nata già vecchia nel 1965) una posizione marginale nonostante celebri stelle come Margot Fonteyn ten e con tutt'altro spessore Alessandra Ferri oggi vi si stanno inerte raccogliendo personali e luminosi successi).

Il ricorrido dell'idea di ripristinare in pieno Novecento un repertorio popolare basato sulle grandi opere letterarie MacMillan tentò di emulare l'impulso di John Cranko come il coreografo di ogni generazione di aspirazioni letterarie ma dotato di ben altro talento.

Rifondazione comunista pro «Stereonotte»

Nuovo intervento contro la sospensione di Stereonotte Marco Rizzo, membro della segreteria nazionale di Rifondazione comunista e responsabile del settore giovanile del partito, in un'interrogazione parlamentare afferma che «chiudere Stereonotte vuol dire non aver compreso l'alto valore professionale e culturale di coloro che la animano e che fanno distinguere la programmazione di Radiori da tanta radio spazzatura che circola nell'etere. Sorge il sospetto - prosegue l'interpellanza - che il tentativo di chiusura di Stereonotte rientri in quella ben più vasta opera di normalizzazione che è in atto all'interno di Radiori dall'insediamento dei nuovi dirigenti».

Efebo d'oro a «Un eroe borghese»

Michele Placido regista e interprete del film Un eroe borghese (tratto dal libro-documento di Corrado Stajano pubblicato da Einaudi) ha vinto la 17ª edizione dell'Efebo d'oro premio internazionale di cinema-narrativa in programma ad Agrigento dal 18 al 23 settembre prossimi. Il film prodotto da Pietro Valsecchi con l'Istituto Luce ha prevalso all'interno di una rosa di oltre quaranta titoli della recente produzione mondiale. La giuria (Palazzo Anselmi Caprara, Fink, Fusco Lombardo Morandi, Scaroni e Timazzi) ha riconosciuto alla pellicola valori di contenuto e di esemplare esecuzione con l'aggiacinate illustrazione di una pagina amara dell'Italia dei misteri.

Israele: ressa ad un concerto Due morti

Due giovani sono morti e più di 150 sono rimasti feriti nella calca formatasi ieri sera prima di un concerto rock nel sud di Israele. Lo ha riferito la radio israeliana aggiungendo che decine di giovani sono rimasti schiacciati e calpestati quando circa 20.000 persone hanno cercato di entrare attraverso un solo cancello in un campo dove era in programma un concerto di una band israeliana nella città di Arad dove è in corso l'annuale festival di musica rock. Due dei feriti versano in gravi condizioni. Il concerto è stato sospeso.

«Pianese Nunzio» precisazione di Minervini

L'interrogazione parlamentare dell'onorevole Gramazio (An) che attacca l'amministratore delegato dell'Istituto Luce Silvio Clementelli (ne ha riferito l'Unità domenica) ha suscitato la reazione del produttore Gianni Minervini secondo il quale Gramazio non può intervenire sulla natura artistica della scelta del Luce di partecipare in veste di distributore e di produttore (al 20%) al suo film Pianese Nunzio 14 anni a maggio (regia di Antonio Capuano) le cui riprese cominceranno tra qualche settimana. Minervini tiene inoltre a precisare che il produttore del film è l'Istituto Luce e non la Ciesi società della quale Clementelli non è più amministratore.

DA OGGI AL 23 LUGLIO

Bartok & Pasolini A Cividale del Friuli via al Mittelfest '95

CIVIDALE DEL FRIULI. Con il cartello di Cividale (l'Unità) il suo nome di musica per bambini milita in un'edizione di Beethoven eseguita dalla Bundeskapelle Stuttgart. Sia gli autori che il direttore d'orchestra si aprono ogni pomeriggio alle 17 a Cividale del Friuli in un'edizione di Beethoven. È il titolo di questo nuovo cartello di Beethoven e il titolo di questo nuovo cartello di Beethoven. È il titolo di questo nuovo cartello di Beethoven.

Italia e della vecchia Europa. Alle 21.30 andrà in scena al Clementini di Friuli l'opera in un atto solo di Bela Bartok Nel castello di Barabablu con l'orchestra Filarmica di Udine. L'opera sarà preceduta dalla lettura drammatica in italiano del libretto di Bela Balazs con suggestioni di George Siner e interpreti degli attori Roberto Herbitka e Franca Nuti con i registi di Giorgio Pressburger in piazza Duomo. Infine la compagnia Kurochima e il teatro Mladinska di Lubiana presenteranno lo spettacolo visivo Lepi Vidi (La bella vita) tratto dal romanzo di Ivan Cankar uno dei massimi letterati sloveni. Mittelfest '95 è promosso dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ed è organizzato dall'Ente Regionale Teatrale e dal sostegno della Banca Popolare di Cividale e con l'appoggio di Unisci e di Teleciviltà.



Una fan del Take That esibisce la foto del «transfuga» Robbie Williams

Williams abbandona il gruppo inglese in testa alle classifiche

Robbie lascia i Take That Disperazione tra le fans

LONDRA. «Sento che è arrivato il momento di proseguire da solo. Me ne vado in assoluto» annuncia l'annuncio. Dichiarazione laconica di Robbie Williams (da non confondersi con l'attore Robin Williams) che ha così spiegato i motivi del divorzio di un Take That. Una decisione per lui credibilmente dura da prendere per il ventunenne Robbie è difficile da accettare per gli altri quattro che si sono divisi in due fazioni. Nato il 13 febbraio del '71 a Newisleigh Park nel quartiere più giovane del celebre gruppo pop nonché l'unico a non essere di Manchester come invece Gary Barlow (24 anni), Howard Donald (27 anni), Jason Orange (25 anni) e Mark Owen (23 anni).

Affronte le numerose insubordinazioni della formazione inglese. Qui il comma prange, altre speriamo con forme ufficiali. «Fino a quando non vedrò con i miei occhi Robbie che dice addio agli altri non ci crederò», esclama Barbara Benedetti fondatrice del club Come On Take That. Le migliori di coetanei le hanno telefonato per avere conferme di ciò che è stato. In molte affermano che continueranno a seguire il gruppo, ma non a unirsi al loro gruppo. Robbie è un grande e senza di lui non sarà più come prima. Inconsolabili le affiliate al fan club Take That Forever. La boss Ekta Garbali è preoccupatissima. Il loro punto forte è sempre stata l'immagine compatta. E poi Robbie è un simpatico che gli altri quattro preferiscono molto. Mentre Daniel Romano dell'Altitudine Fan Club è incredulo e deluso. «Venero non pensavo mai di perdere Robbie», dice con un sospiro che non avrebbe mai usato gli altri.

Il gruppo, nato nel '90 è entrato subito nel cuore degli adolescenti di tutto il mondo - pare che abbia riempito il vuoto incolmabile lasciato dai Duran Duran - ma anche del principe di Galles che li ha invitati nello scorso di ottobre per un tè a Kensington Palace. Robbie aveva preso le redini già al tempo di Everything changes, il primo hit firmato dal quintetto facendo di «front man» della band diversamente anche in occasione di Could it be magic? altro grande successo. Take That sono stati la prima band dopo i Beatles a piazzare in testa alla top ten britannica e a sfiorare la prima posizione del disco. Il loro album di debutto Take That a Party ha venduto circa 1 milione e duecentomila copie. Il secondo Everything changes si è stabilizzato su 2 milioni e mezzo di copie mentre il loro ultimo album Nobody else ha venduto oltre tre milioni di copie in tutto il mondo. Ora è iniziato il trattamento.